



# censura

e

# censure

**Lettera dell'On. Giulio Andreotti  
al Consulente Ecclesiastico del C.C.C.**

Caro Don Galletto,

i ritagli della stampa mi fanno conoscere ogni giorno invettive e sarcasmi, scritti contro la censura cinematografica statale sui fogli più impensati del nostro Paese. Da una parte si grida contro la severità del censore, che viene ridicolizzato come un maniaco distributore di foglie di fico o come un sadico devastatore di immagini e di colonne sonore. E Lei sa bene che a darci la patente di bacchettoni non sono tanto i comunisti — il cui giudizio negativo è scontato in partenza — quanto la multiforme gamma di sedicenti benpensanti per i quali il bene supremo è una certa laicità intesa come ripudio pratico di ogni regola solida di morale e di costumi. Per questi ultimi, dovrebbe essere a tutti assicurata la libertà di fare il male ma non quella di fare il bene: magari nel nome abusato della democrazia...

D'altra parte ci si rimprovera di preoccuparci troppo di queste critiche e con altrettanta puntualità ci vengono rivolte accuse di tepidezza o di lassismo morale con rievocazioni, metodiche e gratuite, di un passato in cui i problemi di costume non si sarebbero posti con tanta crudezza. Di recente un foglio cattolico di Varese è giunto persino a definire i censori ufficiali come uomini « o corrotti o idioti », e scusate se è poco.

Dinanzi a questa contrapposta offensiva di fuoco — che apre spesso a ciascuno di noi angosciosi problemi di coscienza — quale atteggiamento può essere assunto? Mi sforzerò di esporre il mio pensiero a Lei che ormai da tanti anni vive entro il non facile mondo della cinematografia, conoscendone a fondo le esigenze e le possibilità.

Debbo chiarire innanzi tutto un passo di un articolo da me scritto altrove, in cui osservavo che la pericolosità morale di un film non va valutata soltanto per la presenza o meno di qualche gamba scoperta, ma che con altrettanta preoccupazione vanno considerati quei film che, volenti o no, fanno l'apologia dell'odio, della violenza, della slealtà e di tanti altri coefficienti del volto « duro » di questi nostri tempi tormentati. Un maligno lettore mi è saltato addosso e mi ha accusato di sottovalutare l'influenza nefasta di certe scene scollacciate, quasi che non le avessi elen-

cate io per primo tra le categorie da combattersi e modificarsi.

Non mi stancherò di insistere su questo significato più ampio e più cristiano della moralità, e faccio un esempio molto agevole. Ci sono film americani imperniati su soggetti divorzisti; quasi sempre non ci si trova dinanzi a particolari piccanti o ad enunciazioni di propaganda per lo scioglimento del vincolo familiare. Si ha però il vilipendio pratico di questo vincolo, dipingendosi con colori caramellati la bravura dei coniugi che si separano senza rancore restando « buoni amici » e la indifferenza assoluta per la sorte dei figli legata più spesso a contingenze sentimentali che non a preoccupazioni educative. Or bene, film di questo genere — che certo non rappresentano ciò che accade nella stragrande maggioranza delle famiglie americane — non trovano sovente la decisione nel ripudiarli che si ha per quelli immorali nel senso della decenza: e vediamo allora seminarsi nell'animo di giovanetti e di ragazze un giudizio simpatico sul divorzio, e quando in una mente non troppo ferrata questo germe si svilupperà, in una concezione generalizzata della grandezza e bontà dell'America (magari con un piccolo richiamo alla civiltà occidentale) allora voi avrete in nuce dei soggetti che potranno in un domani essere preda di una recrudescente campagna pro divorzio.

E che dire di certi film di gangsters i cui protagonisti pur facendo delle orribili mascalzionate sono rappresentati in un alone di simpatia e di un galantissimo magari sui generis? Forse non era del tutto estranea all'influenza di questo tipo di film la preoccupante mentalità di certe distinte ragazze per cui Turiddu Giuliano, uccisore di carabinieri e predone del ventesimo secolo, era in fondo considerato come un affascinante giovanotto a motivo dei suoi capelli corvini o delle fibbie elegantissime delle sue cinture.

Siamo di fronte al quesito se siano più pericolose le immagini o la tesi di un film. Non credo possibile dare una risposta assoluta a tale interrogativo e ritengo umilmente che ogni film faccia storia a sè e debba essere considerato concretamente senza troppi riferimenti a canoni precostituiti ma valutando però tanto le immagini che il contenuto del soggetto.



La cinematografia ha avuto in Italia uno sviluppo sorprendente nel dopoguerra. Migliaia di nuove sale di ogni ordine e grado si sono andate aprendo in tutto il Paese con un aumento sempre crescente di presenze

di spettatori. Centinaia e centinaia di film venivano letteralmente assorbiti da un mercato divenuto esigente ed anche un pochino disordinato. Le nostre frontiere si aprivano per far entrare al massimo possibile film stranieri, per lo più americani, con il risultato tutt'altro che brillante di veder salire a cifre elevatissime i nostri debiti in valuta pregiata per lo sfruttamento di film esteri. Parlare di un film nazionale era — salvo poche eccezioni — precludere in partenza il giudizio favorevole del pubblico, male orientato verso questa produzione da un sentimento misto di snobismo e di reazione all'autarchia.

Si trattò allora di decidere se dare vita o meno ad una industria cinematografica italiana riprendendo le iniziative disperse dalla guerra e portandole sopra un piano di vitalità internazionale. La scelta non fu difficile e nacque la protezione di un settore che già ha dato buone soddisfazioni e che tra non molto può dare dei risultati incalcolabili nella bilancia commerciale del nostro Paese.

Senza dubbio sarebbe un pessimo risultato di politica governativa se contro una diminuzione di debiti in dollari noi dovessimo registrare un aumento di immoralità propagata attraverso i nostri film. Ma è ora di chiedersi: è sufficiente l'azione dello Stato per assicurare l'auspicato miglioramento morale della cinematografia?

Ben più autorevole voce della nostra ha dato risposta negativa a questa domanda. Il Papa stesso in un non dimenticato discorso agli artisti drammatici durante l'Anno Santo ebbe assai bene a dire che non vale tanto deplorare e criticare i lavori non buoni quanto occorre produrre composizioni e lavori che ad una bontà morale non disgiungano la perfezione artistica e l'attitudine spettacolare.

Mi sovviene qui quanto è accaduto ad un mio conoscente che capitato in un piccolo paesello commentava con il Parroco la propaganda protestante che aveva notato in pieno svolgimento. « Avvertirò i carabinieri » rispose quel Parroco, quasi che la cura delle anime fosse compito più del maresciallo che suo. Qualche volta la stessa cosa accade nel campo cinematografico e si crede di avere tutto risolto stigmatizzando una presunta insensibilità morale delle commissioni di censura o degli organi di vigilanza.

Si dirà che non è facile fare dei film « buoni » e che i mezzi ingentissimi che la produzione di un film richiede non sono davvero alla comune portata della gente... di Chiesa. Ma non è esatta, se pur suggestiva,

una simile risposta. Per influire beneficamente sulla produzione più ancora dei milioni occorre suscitare in zone sempre più larghe di popolazione una *coscienza cinematografica cristiana*.

Un mezzo magnifico per educare i cattolici alla coerenza è la istituzione delle sale parrocchiali, e non andranno mai abbastanza lodati quegli eroici Sacerdoti che, impegnando tutte le loro risorse e sottraendo spesso il pane già scarso nella propria mensa, hanno moltiplicato il numero di queste sale in tutte le regioni. Da meno di mille di pochi anni fa, siamo arrivati alle tremila sale, con un ritmo ascensionale che non accenna a flettere. In tal modo non soltanto si offre ad un pubblico familiare il mezzo di divertirsi senza pericolo, ma si dà ai produttori di film il destro di preoccuparsi della qualità morale del film se non si vuole rinunciare in partenza agli incassi di qualche migliaio di sale. Riflessi lenti, se si vuole, ma solidi e davvero ineccepibili sotto tutti i profili.

L'educazione alla coerenza deve trovare certamente sbocchi anche nei confronti dei grandi circuiti commerciali e va quindi fatto un lavoro continuo di illuminazione, generica e specifica, particolarmente rivolto ai genitori e a chiunque abbia responsabilità delle scelte dei ragazzi. Immane è l'opera del Centro Cattolico Cinematografico ed ho appreso con gioia che all'azione classificatrice dei film si affiancherà d'ora innanzi un'ampia propaganda culturale per il formarsi di una solida preparazione cinematografica nei nostri ambienti. Ma dobbiamo tutti sentirci mobilitati per questa vera e propria crociata dei tempi moderni collegandoci anche tra coloro che egualmente pensano in tutte le Nazioni, si da creare un amplissimo mercato aperto per una cinematografia positiva.

La strada attraverso cui i cattolici americani — in questo concordi anche con altre confessioni religiose — hanno ottenuto miglioramenti effettivi nella produzione statunitense è stata proprio quella della diffusa abitudine di astenersi dalla frequenza delle sale quando si proiettano film sconsigliabili. Ma è necessario fare un passo innanzi: occorre confortare, con il linguaggio espressivo degli incassi, quanti si imbarcano in iniziative cinematografiche positive. Le fornirò un esempio recentissimo non molto positivo in proposito. Si è data a Roma la prima visione del film sulla vita di Pio X che, comunque lo si giudichi, non è certo privo di attrattive spettacolari. Ebbene, gli incassi sono stati tutt'altro che soddisfacenti come dimostrano queste cifre eloquenti:

Media ord. della sala nei giorni festivi . . .	1.200.000
Domenica prec. (« Siamo tutti assassini »)	1.242.000
Domenica (« Pio X ») . . . . .	379.000
Media giorni feriali . . . . .	500.000
Media settimana precedente (« Siamo tutti assassini ») . . . . .	547.000
Media feriali (« Pio X ») . . . . .	230.000

So che altrove il film sta andando molto meglio e non vorrei svalutarlo con le mie osservazioni, ma non crede Lei che nella nostra Roma, città sacra per il sangue dei Martiri prima ancora che per il Concordato del Laterano, molti buoni cattolici avrebbero dovuto fare migliore accoglienza ad un film sano e nello stesso tempo ricreativo?

Ma c'è un aspetto ancora da valutare. Occorre creare o consolidare quadri ben formati anche dal punto di vista cristiano di tecnici, di artisti, di soggetti ed in genere di tutte le categorie professionali dei vari momenti della produzione cinematografica. Il campo è aperto a tutti e se guardiamo con occhio acuto alle prospettive dell'indomani ci avvedremo facilmente che ogni sforzo non è male speso anche se i risultati del lavoro di oggi non possano essere attesi a distanza di mesi.

Tra non molto avremo dinanzi anche il problema gigantesco della televisione e se per uno spettacolo che invade l'ambito più intimo delle famiglie è doveroso pretendere una censura quanto mai rigorosa è altresì vero che occorrerà mettere in condizione gli organismi responsabili di non avere solo divieti ma di trovarsi dinanzi a possibilità positive di scelta, in difetto delle quali assai difficile diverrebbe il compito dei revisori.

Per i soggetti cinematografici la Presidenza del Consiglio indice periodicamente concorsi, nella speranza di suscitare energie nuove e nascoste, in questo settore che è il più arido, oggi, in tutto il mondo. Concorsi speciali sono in atto per soggetti di film per ragazzi.



Qualcuno penserà che io abbia voluto girare i termini del problema e che ora in punta di piedi cerchi di uscirmene senza parlare oltre del funzionamento degli organi governativi. Non è così.

Riconosco che il giudizio delle Commissioni di censura possa in casi singoli essere sbagliato, e non ho difficoltà ad accennare l'imbarazzo enorme che si prova quando per i film italiani si hanno davanti le al-

ternative della approvazione, sia pure con tagli spesso radicali, o del fallimento di una impresa con enormi rovine (dico per i film italiani, poichè per gli esteri il costo di produzione è più o meno già ammortizzato quando battono alle nostre porte). Ho dato ora l'adesione del Governo alla proposta che è stata approvata dalla prima Commissione della Camera, di allargare la composizione degli organi di censura immettendovi alcuni educatori e qualche esperto in medicina e in psicologia.

Sono poi in corso di approvazione le ottime norme proposte dalle deputate Colini Lombardi e Dal Canton per agevolare finanziariamente i film riconosciuti *adatti per ragazzi*. Sarà l'applicazione di questa legge un importantissimo passo avanti per la bonifica morale del mercato cinematografico.

E' stata anche suggerita la elevazione agli anni 18 del divieto ai minori per taluni film. Credo che ci si arriverà e non sarà male ricordare che si è dovuto condurre in questi anni un lavoro capillare immane per restituire efficacia al divieto ai minori, che era divenuto null'altro che un motivo di richiamo per i ricercatori — purtroppo non isolati — di spettacoli piccanti. Oggi i produttori temono moltissimo il divieto, che viene ad incidere notevolmente sugli incassi oltre a togliere del tutto i passaggi nelle sale parrocchiali.

Si profila altresì una proposta non priva di fondamento. Come si sa i film nazionali godono, a certe condizioni, della cosiddetta programmazione obbligatoria nel senso che l'esercente di una sala è tenuto a dare per venti giorni a trimestre film italiani, salvo che sulla piazza manchi al momento disponibilità di offerta. Si vorrebbe da qualcuno che il film « vietato ai minori » non potesse essere imposto all'esercente in quanto non sembra giusto obbligare la circolazione di un film moralmente riprovevole almeno per una parte di pubblico. Bisognerà, nel caso, esaminare se alla mancata programmazione obbligatoria consegua la non ammissione ai contributi industriali che vanno comunemente sotto il nome di premi cinematografici.

Si dovrà infine arrivare a quello che è un voto unanime delle nostre collettività all'estero non permettendo la esportazione indiscriminata del film italiano che viene oltre tutto a nuocere al prodotto di qualità che trova spesso danneggiato il mercato proprio dalla invadenza di film di pessimo contenuto e fattura.

★

Diamo tempo al tempo e soprattutto non uccidiamo la nostra produzione con l'intento di moralizzarla. I due termini, sono, grazie a Dio, del tutto compatibili e Lei è buon testimone diretto, caro Don Galletto, della recente scomparsa di tanti pregiudizi contro i « cattolici » nel campo della cinematografia. Su questo terreno sgombrato da equivoci e da preconcetti è oggi possibile in piena lealtà e chiarezza di intenti condurre una politica attorno alla quale tutti coloro che amano sinceramente la cinematografia possano senza sforzo e senza odiose rinunzie ritrovarsi.

★

Qualche mese fa, dopo aver visto una scabrosa pellicola, un deputato che io grandemente stimo — l'On. Tozzi Condivi — mi scrisse una lettera fraterna chiedendomi se per caso non avessi dimenticato quelle verità che avevo conosciuto ed amato nella Fuci. Non Le nascondo di aver provato un grande turbamento, quel giorno, come lo provo quando leggo gli articoli del... Varesotto, anche se un po' crudi di forma. Ma serenamente e con ferma coscienza credo che su questo tema di un cinema migliore il gradualismo accennato sia l'unico mezzo per riuscire. E questo è quello che conta.

La ringrazio dell'ospitalità e Le invio i miei ossequi più affettuosi.

GIULIO ANDREOTTI

